

La bomba che incolla

Autor(en): **Motta, Stefano / Laini, Davide / Laini, Paquita**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Spitex rivista : la rivista dell'Associazione svizzera dei servizi di assistenza e cura a domicilio**

Band (Jahr): - **(2014)**

Heft 1

PDF erstellt am: **08.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-853045>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La bomba che incolla

Davide si ammala di sclerosi multipla, Paquita gli sta vicino come moglie e come familiare curante. Il coraggio di parlarne pubblicamente.



Paquita Laini foto: sm

Per descrivere il momento in cui, da giovani sposi, avete saputo della malattia di Davide, ha usato l'espressione del titolo.

Non so se ho usato le parole giuste, ma una notizia di questo genere ti cambia la vita. Da subito ci siamo detti che avremmo abbandonato l'idea di avere dei figli, ma che però ci saremmo goduti la vita. Ci siamo incollati ancora di più. Situazioni di questo genere mettono in crisi la coppia e capisco, senza giudicare, che altri possano reagire in maniera differente.

Che cosa l'ha spinto a fornire la sua testimonianza alla televisione?

Con una battuta potrei dire che mi sono fatta «fregare» dall'assistente sociale che mi ha convinta. In realtà, per me come per gli altri che hanno reso pubblica la loro esperienza, c'è il desiderio di spiegare ad altri familiari di non vergognarsi a chiedere aiuto.

Lei come lo ha deciso?

Devo ringraziare il medico di Davide che un sera, venendo a visitarlo, mi ha trovato stremata. È tornato il giorno dopo e mi ha convinta a chiedere aiuto alla Pro Infirmis.

Per altri è stato un parente o un amico a convincerli a fare questo passo: dobbiamo imparare ad ascoltare chi ci vuole bene. È importante che i familiari trovino degli spazi per sé, per potersi ricaricare anche solo qualche ora al giorno.

Esistono vari aiuti, ma non è facile orientarsi.

Devo dire che all'inizio non è facile: formulari AI, cassa malattia, certificati medici ed altro ancora. Sono contenta che ci sia la Pro Infirmis a darmi una mano. Capisco inoltre che si debbano fare dei controlli per evitare abusi, ma quando la situazione è, come nel mio caso, relativamente chiara, bisognerebbe facilitare un po' le cose.

Lei, fino a poco tempo fa, era collaboratrice di un servizio Spitex.

Ho deciso di smettere di lavorare per stare più vicino a Davide, visto che la sua autonomia si è progressivamente ridotta. Pensi che qualcuno mi ha chiesto «Adesso cosa farai, non ti annoierai a casa?» ... ridiamoci sopra.

Devo anche dire che sono sempre riuscita a separare il lavoro di Aiuto familiare da quello di moglie. Questo mi sostiene anche oggi. In certi momenti, quando aiuto Davide, lo faccio in modo professionale, come se stessi lavorando. Poi ritorno con tranquillità ad essere la moglie.

Cosa è importante, secondo lei, nel rapporto tra familiare e operatore SACD?

Forse dico una cosa scontata, ma bisogna entrare nelle case con tatto e cautela. Presi dalla fretta, alcune volte gli operatori si dimenticano di «respirare l'aria» della casa in cui entrano, di capire come adeguare l'intervento. Inoltre si dovrebbe coinvolgere maggiormente i familiari nelle cure, renderli partecipi, farsi aiutare da loro che conoscono meglio di chiunque altro il paziente.

Intervista di Stefano Motta

Tutto l'amore che c'è, ...

... questo il titolo del documentario di Falò (RSI) curato da Anna Bernasconi e andato in onda il 5 dicembre 2013. Testimonianze di familiari curanti che non hanno esitato a mettersi in gioco per raccontare la propria storia. Tra queste, anche quella di Davide e Paquita Laini. Da rivedere sul sito RSI: <http://la1.rsi.ch/falo>